



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Torino 8 febbraio 2012

Non per forza ma per amore *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Questa sera abbiamo la seconda parte dell'affettività. L'altra volta abbiamo visto che cosa viene scambiato per affettività, per amore. Abbiamo visto l'infatuazione, abbiamo visto la compensazione di bisogni di origine traumatica, abbiamo visto queste realtà. Poi abbiamo cominciato a parlare dell'affettività più soft, come "l'eros", come è la "filia". Questa sera entriamo proprio in quello che è l'amore che si dice con l'A maiuscola, "agape", cominciando dall'innamoramento.

Cos'è innamoramento? Siccome spiegare l'amore è impossibile, io ne descrivo dal punto di vista psicologico perché l'amore, pensate all'arte, pensate alla filosofia, pensate qual è quella scienza che in qualche modo non ne parla. Ma la natura, o per noi cristiani la Provvidenza, cosa ha fatto? Vuoi sapere cos'è l'amore? Te lo faccio assaggiare. Dopo che l'hai assaggiato sai che cos'è! È un po' come dire: «*Adesso ti spiego il sapore del mango. Hai mai mangiato il mango? Adesso ti spiego che sapore ha*», non so qui tra i presenti chi sa spiegare che sapore ha il mango! Spiegate mi il sapore che uno ha bene in mente, spiegate mi il sapore della menta: «*Eh... sa di menta!*», è un po' poco dire che sa di menta. Cioè, spiegare certe realtà, è molto difficile se non impossibile. Allora cosa fa la Provvidenza? Te lo fa assaggiare: «*Non sai che sapore ha la menta? Toh, questa è una caramella alla menta*», cinque minuti dopo sai esattamente che cos'è la menta. Che cos'è l'amore? Potete immaginare. Dio è Amore, capire qualcosa dell'essenza di Dio, dell'essenza che Dio ha messo in noi, ma come si fa? Allora questa è stata l'idea astutissima: l'innamoramento!

L'innamoramento è un campione gratuito di amore, che viene dato a delle persone che non hanno ancora la capacità psichica di reggere l'amore, di scoprire l'amore. Pensate all'innamoramento adolescenziale, è un fenomeno tipico dell'adolescenza l'innamoramento, però si spera che continui tutta la vita. Una persona di 15 – 16 – 17 anni, ma potrebbe anche essere di 14, scopre che cos'è l'amore, ma non ha la struttura psichica per fare questa scoperta. Attraverso l'innamoramento, diventa capace di capire che cos'è l'amore e allora ecco che la persona poi si organizza per vivere l'amore, perché gli è piaciuto. «*Adesso sai cos'è la menta, ti piace?*» - «*Sì, voglio la menta!*». Ti sei innamorato, hai capito cos'è l'amore, allora adesso che fai? Ed ecco che le persone cercano l'amore, perché hanno saputo, hanno capito, l'hanno sentito nell'innamoramento.

L'innamoramento è una bufera psicofisica, sconvolge la persona. Se vedete un ragazzino girare con lo sguardo perduto, magari stamparsi lungo i pali del marciapiede, è un ragazzino innamorato. Se vedete la ragazzina persa sul letto, sul divano che guarda nel vuoto, eccetera, è innamorata. È proprio qualcosa che sconvolge la vita perché è totalmente nuovo per la persona. È un'esperienza che non immaginava. Pensate cosa dice la psicologia: che alcuni adolescenti sono onestamente, sinceramente convinti di essere i primi nella storia dell'umanità a fare quell'esperienza. Perché dicono: «*Ma se l'avessero fatta anche gli altri, sarebbe diverso il mondo. Se avessero capito che cos'è l'amore, figurarsi se ci sarebbero ancora tante cose brutte, cattive che ci sono nel mondo! Ci sarebbero solo cose belle e buone*», tanto è forte questa esperienza, come la sentono viva.

Andiamo a vedere un po' più dentro. La psicologia va a curiosare, s'interroga dentro la psiche che cosa capita. Questa è la psicologia dinamica che va a vedere le dinamiche all'interno della psiche della persona. Che cosa capita quando una persona si innamora? Capitano alcuni fenomeni, alcuni sono poi tipici dell'amore, si ritrovano nell'amore, ma in questo periodo di innamoramento, i fenomeni tipici sono: primo, la caduta della barriera dell'incomunicabilità. Tra le persone noi possiamo comunicare fino a un certo punto. Noi possiamo aprire noi stessi, noi possiamo esporre noi stessi. Noi possiamo ricevere dall'altro, captare l'altro, sentire l'altro solo fino a un certo punto: l'incomunicabilità è una realtà comune della nostra vita, con tutti. Ebbene nell'innamoramento si sperimenta la caduta di questa barriera.

Quando due persone si innamorano, cosa capita? Se io ti dico qualcosa, sento che tu hai capito che cosa volevo dirti. Hai proprio capito che cosa volevo dirti. E l'altra persona ha capito che cosa volevo dire e nello stesso tempo capisce che io ho capito che lei ha capito. E io ho capito che lei ha capito che io ho capito che lei ha capito. Ci siamo capiti. Su cose semplici, banali, o su cose profonde, non c'è bisogno di spiegarsi, ho capito. Ti offro un fiore: non c'è bisogno di spiegare che cosa provo, perché, eccetera, no! L'altra persona capisce e io capisco che ha capito. Una parola, un gesto, so che cosa vuol dire. Questa è la "caduta della barriera dell'incomunicabilità", che purtroppo dura poco. Poi parleremo della durata dell'innamoramento, perché come tutti i campioni gratuiti, hanno il difetto di essere piccoli e di finire, e dopo non è più gratuito; dopo devi pagarli il prodotto!

Un'altra caratteristica dell'innamoramento è la percezione del valore dell'altra persona. La percezione del valore radicale, vuol dire al di là dei limiti che pur vedo. Vedo i limiti, le povertà di quella persona, vedo gli sbagli, ma vedo che al di là di tutto questo, la persona vale. Cioè, io posso amarla, merita amarla anche con i limiti che vedo. Vi ricordate quando parlavo dell'infatuazione e dicevo: la caratteristica che mi fa riconoscere l'infatuazione è che "l'altro è perfetto". Ma difatti non è una comunicazione con l'altro, un rapporto con l'altro, ma con una mia proiezione.

Invece nell'innamoramento c'è la percezione del limite della povertà dell'altro, e contemporaneamente del valore. Facciamo un esempio: nella vostra famiglia, si raccontava, si racconta, che una vostra trisnonna, quadrisnonna, è stata amante di Napoleone Bonaparte, ne ha avute tante in giro per l'Europa, quindi potrebbe benissimo essere proprio vero. E si racconta che Napoleone le ha regalato un braccialetto in oro e brillanti meraviglioso! Di un valore immenso, un vero gioiello degno di un imperatore. Ma deve essere una leggenda perché di questo gioiello nessuno ne sa niente. Un giorno, facendo dei lavori di ristrutturazione nella vecchia casa di famiglia, salta fuori un buco in un muro, con dentro questo buco questo braccialetto con un dito di polvere sopra. Allora non era una leggenda, era vero! Ma c'è un dito di polvere su quel braccialetto, mica lo vorrete toccare?... mica lo vorrete prendere?...Ma certo che lo tocco, che lo prendo, che lo guardo, lo ammiro, lo sento! Ma è sporco! Non importa, vale anche se è sporco, vale lo stesso!

Facciamo un altro esempio più comune, più facile: avete un bell'anello, un anello con un solitario da quanti carati, che vi casca per terra in queste pozzanghere adesso che c'è la neve ormai sporca, quindi c'è ghiaccio sulla neve, della fanghiglia, pac! Casca lì dentro. Che fate? Lo raccogliete. Ma è sporco. Sì, ma sapete benissimo che il suo valore c'è ancora. E notate che prendete in considerazione tutte e due le realtà: vale ed è sporco: ad esempio prendo un fazzolettino di carta, lo metto dentro perché è sporco, lo metto in tasca ma faccio attenzione in che tasca lo

metto, dove lo metto, e magari chiudo la tasca con la cerniera, perché è prezioso. È sporco, gli metto il fazzolettino, è prezioso lo tengo in una tasca protetta. Poi è sporco, lo pulisco, dopo di che lo rimetto. Allora le due realtà: sporco e valore, sono tutte e due considerate. Vi dicevo prima il braccialetto di Napoleone, non andrete a farlo vedere a un esperto prima di averlo pulito. Poi magari lo darete a un esperto da pulire, ma intanto gli date una pulita prima, perché è sporco. Però fate attenzione a pulirlo, mica prendete chissà che cosa per pulirlo, eh no! Fate attenzione!

Nell'innamoramento c'è la percezione che l'altra persona è veramente un tesoro prezioso. Vale! Non è così tutta pulita, non è così perfetta, no, è vero, è vero! Ma vale, merita!

E notate che questo è il meccanismo fondamentale, per cui il Figlio di Dio, ha dato la vita per noi. E' San Paolo che lo fa notare e dice: «Cristo ci ha amati, ha dato la vita per noi, prima che noi fossimo redenti, salvati», cioè, quando eravamo ancora nel peccato, perché è il Suo dare la vita per noi che ha tirati fuori dal peccato. Noi eravamo ancora immersi nel peccato quando Cristo ha progettato e ha dato la Sua vita per noi. Perché l'ha fatto? Perché vedeva due cose contemporaneamente: il male in noi, garantito che lo vedeva, ma vedeva qualcos'altro! Vedeva un'immagine di Dio, preziosa, bella, per cui meritava dare la vita nonostante fossimo sporchi: sporchi ma preziosi. È per questo che ha dato la Sua vita.

Ed è anche il lavoro che lo psicologo fa con tante persone. Un lavoro molto comune per gli psicologi. Le persone molto facilmente tendono a svalutare se stesse. Verrebbe da dire: «*Eh, tutti si credono chissà chi!*». No, no, sono pochi malati di narcisismo, quelli che veramente hanno una malattia mentale per cui si credono chissà chi! Non facciamo nomi. Ce ne sono, ma pochi! Mentre ce ne sono molti di più, la stragrande maggioranza, malati di "svalutazione di sé, di non considerazione di sé. Di senso di delusione di se stessi.

Ebbene, quando mi trovo a lavorare con delle persone che hanno una scelta di fede, per me è molto più facile lavorare. Perché io posso fare il ragionamento proprio della fede: «Ma ti ha creato Dio, credi che ti abbia creato male? Credi che si sia sbagliato? Credi di essere un prodotto fallito? Le aziende ogni tanto hanno prodotti falliti, ma Dio non ha prodotti falliti, ha prodotto tutti bene, tutti come capolavori! Quindi se credi in questo, se credi in Dio, puoi credere, e hai ragione, che Dio ti ha creato come un capolavoro! Poi c'è la sporcizia, è vero tutti sono peccatori dice la nostra religione, ma sono immagine di Dio! E Cristo che ha dato la vita per te, perché credi che l'abbia fatto? Si è sbagliato? Siamo malmessi se il Figlio di Dio si è sbagliato! Ha guardato, ha detto "questo vale, questo vale" poi ha guardato te, non valeva, ma Lui ha detto "questo vale", ha detto: insomma, allora renditi conto che c'è un valore dentro di te. Un valore tale, per cui il Figlio di Dio guardandoti nella tua povertà, nella tua miseria, nel tuo male, ha detto: "merita dare la vita per lui"». Dunque la percezione del valore radicale dell'altro.

Ma c'è ancora un'altra caratteristica nell'innamoramento che è straordinaria: la persona è pronta ad affrontare fatica, sofferenza, pur di continuare ad amare. Se no, basta dirgli: «*Soffri? Smetti di amare e non soffri più!*». Pensate quanti amanti separati dal destino, dalla forza, dal caso, da quel che volete. Pensate quanti genitori hanno perso i bambini, pensate quanti coniugi si sono persi l'un l'altro! «*Soffri? Smetti di amare, non soffri più!*». No, no, la persona si rende conto che l'amore è una realtà così preziosa, che se mi costa sofferenza, pazienza, ma io non sono disposto a smettere di amare per smettere di soffrire. Ma chiedetelo al un ragazzino di 15 anni che si è innamorato di una ragazzina che non ne vuol saper niente di lui perché innamorata di un altro ragazzino. Una cosa molto comune! Basta dirgli: «*Senti, smetti di amare Gigetta, e ti passa tutta la sofferenza*». Quello mi dice: «No!». Perché l'amore è talmente forte, talmente grande, talmente bello dentro di lui, che anche se gli costa sofferenza, continua ad amare Gigetta.

Poi l'innamoramento passa, come vedremo, ma quando uno vive questa esperienza ha proprio la percezione che l'amare vale qualunque prezzo, qualunque prezzo che è anche la vita. Dunque l'innamoramento è un campione gratuito e i campioni gratuiti finiscono. L'innamoramento finisce.

(A questo punto il relatore esegue sulla lavagna un disegno che riportiamo nel video «*Non per forza ma per amore 1/2 bis*» pubblicato nel nostro canale *chicercatrovaonline* su YouTube al seguente indirizzo: <http://youtu.be/UUXcWD0qGQo>).

[Testo del video: Disegni una curva, dove c'è una salita, un punto massimo, e poi sfuma, e poi passa. E qui comincia il bello! Perché non è detto che torni a zero, allora siamo partiti da zero, ma non è detto che torni a zero! Può restare a tre, può restare a cinque, può restare a 8 – a 10: l'innamoramento, mi può lasciare una realtà di amore. Non cento quanto era grande l'innamoramento, ma un pezzetto me lo può lasciare.

Cosa capita? Se io quando mi sono innamorato poi sono rimasto un poco non innamorato, ma ad amare quella persona (poi vedremo le differenze tra l'innamoramento e l'amore) io divento più capace di innamorarmi. Vuol dire che la volta dopo io mi innamorerò più velocemente, di più, e se quando finisce l'innamoramento io resto ad un certo livello, la volta dopo mi innamoro ancora di più e ancora più velocemente. E la volta dopo ancora di più e ancora più velocemente. Questo è un cammino di maturazione affettiva: diventare capace di innamorarsi delle persone sempre più velocemente, sempre più grandemente. Guardate all'opposto che cosa capita se la persona invece non resta nell'amore. Passato l'innamoramento, torna a zero! La persona diventa meno capace di innamorarsi. Si innamora più lentamente e di meno...più lentamente e di meno...più lentamente e di meno, la persona si spegne nella sua capacità di amare].

Ma guardate che non è un fenomeno chissà quanto raro.

La psicologia conosce le persone anaffettive, “affetto da anaffettività”. Cosa vuol dire? Vuol dire che la persona non è più capace ad amare, a innamorarsi: è spenta affettivamente. Allora, l'innamoramento non è uguale verso tutti. Verso le persone dell'altro sesso ha una valenza anche fisica, ha una valenza ormonale, ha una valenza anche psicologica, diversa rispetto alle persone del proprio sesso, dove l'amore è vero, l'amore è profondo, l'amore può essere immenso, ma ha un coinvolgimento psichico, fisico diverso. Noi siamo persone sessuate, vuol dire che abbiamo un sesso. Tutte le nostre relazioni portano il marchio del nostro sesso.

Non so quando, vi dicevo che il bambino scopre di essere maschio o femmina nel confronto di papà, perché prima si rapporta con la mamma, poi a un certo punto verso i tre anni comincia un viaggio verso papà; scopre papà, scopre che o è uguale a lui (ma non si parla di genitali, si parla di affettività, comunicazione, relazione), è uguale a lui, allora dice: «Ecco io non sono come la mamma, io sono come papà, sono maschio». Oppure la bambina scopre papà e dice: «E no, io non sono lui, io sono come la mamma, sono femmina», scopre la propria affettività.

E supponiamo che un bambino voglia bene la stessa quantità a papà e mamma, vuole bene in modo diverso, che non vuol dire di più o di meno, ma diverso! E supponiamo che un padre voglia bene al figlio e alla figlia la stessa quantità: vuole bene in un modo diverso, perché il figlio è del suo sesso, la figlia dell'altro sesso. E lo stesso la madre, vuol bene al figlio e alla figlia in modi diversi, perché c'è sempre l'impronta della propria sessualità.

Quindi anche una persona adulta impara ad amare! Prendiamo una realtà possibile anche se non così comune e anche con certe difficoltà, “i colleghi d'ufficio”, io maschietto mi innamoro di una collega di ufficio, e di un collega d'ufficio in modo diverso. Ecco qui aggiungo un altro elemento, un altro pezzo. Vi dico che questo pezzo io lo ritengo così, ci sono autori che lo ritengono diverso, ma la maggior parte va su questa idea, “che ogni amore comincia con un innamoramento”. Quindi anche il fatto di: “a un certo punto conosco una ragazza e sposo lei, che ha un fratello”, a questo cognato imparo a voler bene, voglio proprio bene a questo cognato. Anche lì c'è un innamoramento, che è molto diverso da quello che ho avuto verso sua sorella cioè mia moglie, ma è sempre un innamoramento: la caduta della barriera della incomunicabilità, l'apprezzamento della persona, il valore, il non essere disposto a perderla, ha sempre queste caratteristiche. Quindi anche con le persone del mio sesso, senza che ci sia nessun aspetto di omosessualità, c'è una realtà di innamoramento che poi sfocia nell'amare quella persona.

Allora, l'innamoramento ha questa caratteristica: se io mi innamoro di una persona, e poi di un'altra, e poi di un'altra, e poi di un'altra, è proprio una crescita affettiva. Tant'è che la psicologia dice una cosa che non tutti accettano facilmente, ma è così: "non si può amare una persona e basta!". O sei capace ad amare e nella vita impari ad amarne tante, o quell'unica persona che dici di amare è qualcosa di diverso dell'amore, una compensazione, un'infatuazione, un qualcos'altro ma non è amore. Perché se è amore vuol dire che tu hai acquisito una capacità, e questa capacità non puoi non viverla con gli altri. Certo che l'amore non è una cosa o zero, o cento per cento. No, non è una realtà "sì" – "no", è una realtà progressiva! L'esempio più facile sono i soldi. 10 centesimi sono soldi, 10 Euro sono soldi, 100 Euro sono soldi, 10 mila Euro sono soldi, 100 mila Euro sono sempre soldi, però non è la stessa cosa 10 centesimi e 10 mila Euro. Non è la stessa cosa, ma sono soldi ugualmente. Lo stesso l'amore, non è o 100 mila o zero. No, è un poco, un po' di più, un po' di più, un po' più ancora, può crescere anzi per sua natura l'amore tende a crescere.

Allora riguardo al fatto che la persona che è capace di amare, ama diverse persone. Un po' come un artista, un artista che è capace a fare i ritratti, ma non esiste un grande artista che sia capace di fare ritratti soltanto di persone belle. Un artista è capace di far ritratti anche di persone brutte. Provate a guardare i ritratti di Michelangelo nella Cappella Sistina, non ci sono solo immagini belle, ci sono anche immagini brutte. Ma non perché: «Uh, quanto è brutta quella persona! Non è capace a dipingere!», no, ha saputo dipingere anche la bruttezza, non solo la bellezza, perché è capace a dipingere! L'esempio rende bene, perché la capacità di amare, porta ad amare non solo la persona affascinante, ma anche la persona meno affascinante. Quando nella vita di certi Santi leggete che amavano gli ultimi, i poveri, i malati, e avanti, non erano persone belle, affascinanti, attraenti! Era possibile amarle? Certo! Certo, perché chi è capace ad amare, è capace di amare anche quelle persone.

Riguardo a quale velocità di innamoramento si può raggiungere a me piace molto il passo del Vangelo, dove si racconta che Gesù a un certo punto incrocia un giovane che gli dice: «Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?» E Gesù gli dice: «Osserva i Comandamenti!» - «Ma quali Comandamenti?» - «Non rubare, non dire falsa testimonianza, onora tuo padre e tua madre» - «Maestro, ma io queste cose le ho fatte fin da quando ero piccolo!»: «Gesù lo guardò e lo amò», dice il Vangelo. Avete provato a far scattare il cronometro da quando è iniziato l'incontro? 30 secondi? Quanto c'è voluto perché Gesù si innamorasse di quel giovane? Quanto c'è voluto? Veramente poco! E di episodi simili nella vita Gesù ce ne sono tanti, che ti fa dire: «Ma ama quella persona, si comporta come uno che la ama! Ma da quanto è che la conosce?». Era a pranzo in casa di farisei, arriva una donna, spezza un vasetto di profumo, gli bagna i piedi, glieli asciuga con i capelli, li bagna con le sue lacrime, e gli altri dicono: «Se fosse un profeta saprebbe che razza di donna è questa!», e Gesù lo blocca e dice: «Senti, un uomo aveva due debitori, uno gli doveva 10 Euro e l'altro gli doveva 10 mila Euro. E lui ha perdonato a tutti e due, chi dei due lo amerà di più?» - «Maestro, quello che gli doveva 10 mila Euro!» - «Ecco, tu quando son venuto, non mi hai dato da bagnarmi i piedi, lei non ha cessato di bagnarmi con le sue lacrime! Tu non mi hai asciugato i piedi, lei me li ha asciugati con i suoi capelli!». Gesù difende quella donna! E notate che da tutto si capisce che era una prostituta, sicuramente una donna che aveva fatto del male, perché aveva spezzato delle famiglie, aveva impoverito della gente. Non era una persona da poter dire: «Guarda quanto bene ha fatto!», no! Gesù vede dentro quella persona, oltretutto in un momento di pentimento, di cambiamento di vita. Ed è chiaro da come la difende, che Gesù ama quella donna! Ma da quanto tempo la conosceva? Pochi secondi! Dunque, la maturità affettiva di Gesù sicuramente era di più di quella che noi possiamo pensare o di quella che possiamo vivere noi, e si vede come era capace di amare!

Poi l'innamoramento passa. È un campione gratuito. Ti ho portato al livello dell'amore, e ti ho lasciato lì, e tu bum! Sei cascato, siamo cascati tutti. Guardate che questa dinamica, è tipica del Signore. Pensate la Liturgia, la Liturgia ha la stessa dinamica. Prendete l'Eucarestia, si parte da lontano, si convoca l'assemblea, si legge la Parola di Dio, si riflette, si chiede perdono, ci si accosta

alla Parola di Dio, si spezza il Pane della Parola di Dio, poi si fa memoria della Cena, poi si distribuisce il Pane della Cena, il Pane consacrato, il Corpo di Cristo, dopo la Comunione, c'è un "Oremus" e "Andate in pace". La liturgia punta a portarti lì, e a lasciarti lì. Che poi uno faccia così questo... la domenica dopo vai di nuovo a Messa, sai! Perché non sei mica rimasto lassù, vai di nuovo. Guardate l'anno liturgico, l'anno liturgico parte prima con l'Avvento, il "tempo per annum", poi c'è la Quaresima, tutto un tempo forte di preparazione, poi c'è la Pasqua, il tempo dopo la Pasqua, la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo, quando è il culmine perché quella santità che era di Cristo, adesso è tua per lo Spirito Santo, finisce l'anno: si ritorna al tempo normale, ordinario! Perché ti ha portato lì, e ti ha lasciato lì, e poi tu hai fatto così, l'anno dopo si riprende nella speranza che tu ogni anno non torni sempre allo stesso punto, ma resti sempre un po' più in su.

Allora, è importante innamorarsi, è importante innamorarsi tante volte, è importante innamorarsi di tante persone. Innamorarsi, non è tradire il coniuge, tradire il coniuge è cominciare un'altra vita di coppia. Ma innamorarsi no! Perché? Perché fa parte della maturità affettiva della persona. Un uomo affettivamente maturo vuole bene a sua moglie, vuole bene ai suoi figli, ma vuole bene anche agli altri parenti, vuole bene ai colleghi e alle colleghe di lavoro. Arrivo a dire il massimo: «Vuole bene ai vicini di casa!». È una persona che sa voler bene, belli e brutti ha imparato ad amarli tutti.

Dunque, l'innamoramento finisce, e resta questa realtà di amore. Che cosa caratterizza questa realtà? Io sono sempre nel campo della psicologia, quindi della dinamica, andare a vedere cosa capita dentro la persona.

Prima caratteristica è "la gioia della gioia dell'altro". La mia più grande gioia è la sua gioia! In un'idea di amore perfetto (che non esiste fra di noi) se l'altro ha 100 di gioia, io sento risuonare dentro di me "a 100" la sua gioia. La sento risuonare in me! Pensate all'opposto, all'invidia, dove l'altro ha una gioia e io soffro perché lui ha una gioia. È diversa dall'amore l'invidia, la gelosia, e tutto il resto, è diverso! C'è questa realtà "la gioia della persona che io amo è la mia più grande gioia". Fino a che punto?

E vediamo le conseguenze di questo principio. Innanzitutto prendiamo il caso di persone che si amano vicendevolmente. Io prendo la definizione di San Francesco di Sales, che ho trovato molto più astuta di definizioni di tanti psicologi. San Francesco di Sales dice: «L'amore è qualcosa che esce da me e va verso l'altro», questo è amare. L'amicizia è un amore condiviso. Alcuni autori invece dicono: «L'amicizia è un amore senza implicazioni sessuali». Ma non puoi dire che una madre non ama il figlio, è amica del figlio, anzi la pedagogia dei genitori non devono essere amici dei figli, devono esser genitori dei figli, eccetera. L'amicizia è un amore condiviso "io amo quella persona, quella persona ama me".

Allora il fatto che la gioia della gioia dell'altro sia la mia più grande gioia, cosa porta? Porta che la sua gioia fa crescere la mia gioia, la mia gioia fa crescere la sua gioia e la sua gioia fa crescere la mia gioia, la mia la sua, la sua la mia... Due persone che si amano, non hanno bisogno di niente per essere felici, è sufficiente il fatto che si amano. Quando i giovani innamorati dicono "due cuori e una capanna", dicono il vero! Peccato che sia un innamoramento, poi dopo devono fare il passaggio all'amore, allora due cuori e una capanna, purché abbia doppi servizi, pur che abbia tutti gli accessori, che abbia tutto, se no non basta più. Ma in teoria, cioè nella realtà dall'amore, non c'è bisogno di niente per essere felici, semplicemente perché amo quella persona e quella persona ama me: basta alla felicità dell'uomo!

Ma pensate che meraviglia, quando noi corriamo dietro alla felicità nella vita, quando tutto un popolo, tutto un mondo di persone corrono dietro alla felicità, ed è sufficiente amarsi per trovarla! Ma bisogna amarsi reciprocamente! Il mio interesse è il suo interesse, il suo interesse è il mio interesse. Non è che l'amore sia una torta che è grande così, se io amo di più all'altro gliene resta di meno, no! Se io amo di più, aiuto l'altro ad amarmi di più, e aiuta me ad amarlo di più, ed ecco che entra questa dinamica. Il limite alla gioia nel mondo, lo mettiamo noi!

Questo ci dà anche un'idea di che cosa può essere il Paradiso, il Regno di Dio. A volte si sentono delle immagini del Regno di Dio che fanno pensare a quello che diceva Mark Twain, che

diceva: «*Certo che se tutte le donnine allegre che si divertono, vanno all'inferno, io non so se preferisco il Paradiso o l'Inferno!*», siamo nell'assurdo, siamo nel ridicolo. Un'immagine di Paradiso dove si passa il tempo a suonare e cantare le lodi a Dio. Va beh, ogni tanto mi piace anche suonare e cantare, ma no! È qualcosa di più profondo: un amore reciproco, scambievolmente che cresce, che cresce! La dimensione della crescita, è una delle dimensioni proprie dell'uomo. L'uomo ha anche questa dimensione: quella della crescita. Cresce! All'inizio della vita cresce anche la statura, poi la statura per fortuna si ferma a un certo punto, ma la crescita interiore deve continuare tutta la vita. Anche la crescita mentale si ferma, ma la crescita più profonda deve continuare tutta la vita. E poi? E poi nell'eternità dove non si cresce più? No, eh! l'uomo è fatto per crescere. E il fatto che Dio sia infinito è la garanzia che l'uomo può crescere senza fine.

Allora ecco che si può immaginare un Paradiso dove l'amore reciproco aumenta facendo crescere la gioia, e non c'è bisogno di altro se non quello di amarci. Sarà un'esperienza sconvolgente! Chissà cosa ci diremo in Paradiso: «Ti ricordi cosa ci dicevamo in terra? Ti ricordi cosa pensavamo, guarda, non l'avremmo mai immaginato che era così». Non lo sappiamo, ma sappiamo che sarà infinitamente bello.

Un'altra conseguenza della gioia della gioia dell'altro è “la preferenza dell'altro”. Cosa vuol dire? Vuol dire che la stessa gioia se la provo io, è grande 50. Se la stessa gioia grande 50 la prova l'altro, per me è 60. Ma guarda che roba! La gioia dell'altro, è una gioia più grande per me. E guardate le conseguenze che sono conseguenze che conoscete benissimo, e che son sicuro che avete già vissuto nella vostra vita. Se c'è solo più una pagnotta e siamo in due ad aver fame, se la mangio io sono contento, una gioia 50. Ma se la mangia persona che io amo, la mia gioia è più grande è 60, e allora io la lascio all'altro. Adesso non venitemi a dire: «*La pagnotta la dividiamo a metà*», ma qualcosa che non si può dividere.

Pensate quante volte i genitori rinunciano a delle cose loro, per i figli. O il marito rinuncia per sé per la moglie, o la moglie rinuncia per sé per il marito. Ma lo fanno per una motivazione di gioia, non di dolore, perché sentono che c'è più gioia da quella parte, che c'è una piccola sofferenza e una grande gioia. Mentre se io piglio per me, c'è una piccola gioia e una grande sofferenza: non posso! Non posso, preferisco l'altro! Che provi l'altro questa gioia, anziché provarla io! Fin dove arriva questo meccanismo? Fino a quello che c'è di più grande: la vita! Se siamo in due persone, e uno solo può vivere e sono situazioni che tante volte nella storia sono capitate, però va a sapere per quale motivo, uno dei due deve morire e l'altro può continuare a vivere. Se vivo io sono contento, ma se vive la persona che io amo, sono ancora più contento. Per una motivazione di gioia, do la vita per l'altro. Ma pensate quante volte nella storia è capitato di qualcuno che ha dato la vita per salvare qualcun altro, dai genitori per salvare i figli, all'amico per salvare l'amico! Ma magari anche giovani di 15 anni – 16 anni sono già capaci di dare la vita per un amico, nella serena certezza di aver fatto la scelta giusta, la scelta più bella, la scelta che mi dà più gioia.

Certo che non c'è solo gioia, «*mi dispiace di morire ma son contento, son contento di morire ma mi dispiace*», ai tempi dell'università si cantava questo. E' una realtà di questo genere. Ma tra le due realtà: il dispiacere della morte e la gioia della vita dell'altro, prevale la gioia della vita dell'altro. Non per nulla Gesù nel Vangelo dice: «Non c'è gioia più grande, non c'è amore più grande, di chi dà la vita per i suoi amici». È chiaro che se ne intendeva di amore Gesù! E ha fatto questo! E se ha affrontato la Passione e la morte, se ha dato la vita, era perché se no non avrebbe avuto dentro di sé quella forza quella gioia. Certo che la sofferenza è stata grande, ma c'era una motivazione di amore! In altre parole, se Gesù avesse scelto una strada diversa dalla Passione, avrebbe sofferto di più! Avrebbe sofferto di più, è certo che amava molto l'umanità, il Padre Suo.

C'è ancora un'altra conseguenza da questo principio “la gioia della gioia dell'altro”, è una conseguenza che abbiamo già visto di per sé, ma la richiamo brevemente, che è il rovescio della medaglia della gioia della gioia dell'altro, che è “la sofferenza della sofferenza dell'altro”. Se la persona che io amo, soffre, io soffro. Non può essere diverso! Non può! E anche qui vale il principio che la risonanza mi dà una misura di un amore. Se l'altro soffre cento, in un amore

perfetto che non c'è, io soffrirei cento. Man mano che scende l'amore, l'altro soffre cento e io 90 – 80 – 60 e avanti di questo passo.

Quando abbiamo parlato della sofferenza ne abbiamo parlato a lungo, io adesso richiamo brevemente: se muore una persona cara, io soffro di più, se muore una persona meno cara soffro di meno. Fino al punto che leggo che sono morte delle persone nelle varie rivolte in Siria, mi dispiace, ma non vado mica in crisi, non vado mica dallo psicologo, perché ho ricevuto una sofferenza terribile, perché non conosciamo quelle persone. Chi invece amava quelle persone morte, che sono rimaste uccise in quelle insurrezioni, quello soffre molto di più. E si può proprio dire che io posso valutare quanto amo, da quanto sento la loro sofferenza in me.

Dunque abbiamo visto il primo punto che è l'amore come gioia della gioia dell'altro con tre conseguenze: la crescita senza bisogno di niente, la preferenza dell'altro, e la sofferenza dell'altro. Seconda caratteristica dell'amore, è “volere il bene dell'altro”. E' diversa dalla prima? Sì! Pensate a quella che è la conseguenza più comune di questo principio: amare vuol dire volere il bene di quella persona che è “l'educazione”. Perché i genitori educano i figli? Perché vogliono il loro bene! Cosa vuol dire volere il bene dell'altro? Dove sta la problematica?

Fino a quando il bene dell'altro è qualcosa che piace all'altro e piace a me, non c'è problema, siamo ancora nella gioia della gioia. Il problema è quando è qualcosa che all'altro non piace, quando io lo obbligo ad una fatica, ad una sofferenza. Pensate: ci sono dei genitori che al mattino mandano il figlio a scuola anche se non ne ha voglia. Eh, ma che crudeli! Lo fanno alzare, lo fanno lavare, gli rifilano una colazione e lo buttano fuori! Ma è voler bene al figlio: «*Ma no, ma gli piace dormire... lascialo a letto a dormire...*». No! No, ha bisogno di quello! E anche se gli costa, glielo faccio fare! Dirò di peggio: ci sono dei genitori, che portano il figlio dal dentista! Credete che sia contento quel ragazzo di andare dal dentista? E lo fanno andare lo stesso! Ho conosciuto dei genitori che hanno fatto operare il figlio piccolo perché aveva dei problemi, han consegnato il figlio piccolo, tenerello, dolce, caro, in mano a delle persone brutte e cattive che gli hanno fatto del male, lo hanno fatto soffrire! Era bene per quel bambino quell'operazione! Era bene per lui! Ma la madre che porta il figlio a operare non è contenta, non ci gode, non dice: «*No, no!*», soffre! La sofferenza della sofferenza dell'altro, della persona amata, ma lo fa lo stesso perché è il suo bene: «*Soffri tu, soffro io, ma è il bene e si passa di lì!*» Questa forza viene dall'amore, perché se i genitori non amano i figli, non impongono, non educano!

Ho detto “se i genitori non amano i figli”: i genitori amano sempre i figli! No, non è vero! Non è vero! E' vero che i genitori amano i figli, tanto per darvi un'idea, quanto è vero che marito e moglie sono fedeli e non si tradiscono; è la normalità, è la maggior parte dei casi che marito e moglie sono fedeli e non si tradiscono, ma chi si stupisce se viene a sapere che c'è stato un tradimento? Dispiace ma nessuno si stupisce! Ebbene l'amore dei genitori verso i figli è più o meno la stessa cosa, esistono e sono diffusi i genitori che non amano i figli. Proiettano sui figli, proiettano se stessi, proiettano quindi delle rivalse: «*Io non ho potuto avere, voglio che mio figlio abbia*». Ma non è perché lo amo, è perché “sto facendo me stesso in una proiezione”, è un meccanismo psicologico un po' contorto, ma alla fine non mi interessa niente del figlio, sto pensando a me, non è vero che lo amo. Per cui certi genitori non fanno mancare niente ai figli, ma non perché li amano, ma per una proiezione di sé in loro.

Pensate che all'inizio della crisi economica, quindi parliamo ormai di uno, due o tre anni fa, quant'è, sono calati i consumi degli adulti, non sono calati i consumi dei ragazzi e dei bambini. Cosa vuol dire? Vuol dire che i genitori hanno ridotto i consumi per sé, ma hanno continuato a comperare tutto per i bambini e per i ragazzini. Può darsi che fossero cose importanti e utili e necessarie e quindi è venuto da una scelta d'amore: ci sono i soldi per un solo paio di stivali: «*Compro a te gli stivali nuovi e io mi tengo quelli fuori moda*», è possibile, ma è anche possibile che siano meccanismi diversi di proiezione: «*Siccome io da bambino, non riuscivo ad avere gli stivali alla moda, ecco che adesso li compro a te, mi proietto in te*»; è come se io ricuperassi quel fatto che non mi avevano dato..., ma del figlio non mi interessa niente.

Ci sono aspetti dell'educazione, che sono faticosi. Ad esempio, è necessario insegnare al ragazzino a tenere in ordine la sua roba e la sua stanza. Anche la ragazzina, ma di solito è più difficile il ragazzino. Teniamo i casi generali, poi sui casi singoli può essere completamente diverso. Se una madre vuole educare il figlio, fargli rimettere a posto la sua stanza, sono almeno tre ore di lotta furibonda: «Fallo» - «Non lo faccio!» - «Resta lì, lo fai! Non esci fino a quando non l'hai fatto!» - «E io non ho voglia, e io non lo faccio!» - «E, no invece lo fai!»... 3 ore di lotta snervante! Se quella madre riordina lei la stanza del figlio, in mezz'ora è tutto a posto. Allora ho una fatica di mezz'ora, a cui oltretutto è anche abituata, e una fatica di tre ore! Ma l'educazione passa dalla fatica delle tre ore. Ce ne vuole di amore per il figlio per fare 3 ore di fatica invece di mezz'ora! Bisogna amarlo davvero quel figlio perché è bene per lui imparare! Guardate che uno dei problemi delle nuove generazioni, è "imparare la fatica"! Imparare la fatica che genera la responsabilità, che genera tutta una serie di conseguenze necessarie per andare avanti nella vita stando dritti in piedi. Ma che fatica!

E se il ragazzino non ha voglia di studiare, e digli: «*Stai a casa e non studiare, tanto non è che il lavoro a 16 anni si trovi*», eccetera, è più facile di dirgli: «No, vai avanti a studiare, perché poi quando avrai 30 – 40 anni...», un pezzo di carta, gli serve per andare avanti nella vita, per un lavoro, per una carriera, per uno stipendio. Se non altro ti serve, io di questo ne sono convinto, ad aprirti la mente. Le persone che studiano, all'inizio sono meno mature delle persone che invece lavorano: a 18 anni un giovane che lavora, è più maturo di un giovane che studia; a 20 anni lo stesso, ma se tu prendi quelle due persone a 35 – 40 anni, quello che ha studiato è più maturo, perché si è allargata la mente, ha capito. Ha capito che una cosa può essere vista da punti di vista diversi, ha capito che si può trovare un ragionamento diverso, un livello logico diverso. Ha fatto una serie di esperienze, di scoperte mentali, che lo portano ad affrontare la vita in un modo più aperto, più profondo, più maturo. Normalmente le persone che hanno studiato di meno sono più assolutiste: «*E' così e basta! Qui c'è la ragione là c'è il torto. O è bianco o è nero!*», calma! Calma! Però a volte per far studiare i figli, cari miei, ce ne vuole!

Allora volere il bene dell'altro, pensate all'educazione all'interno di una coppia. Quando si parla di educazione genitori non si parte da "educare il figlio". Ma si parte ad educare se stessi, poi all'educazione all'interno della coppia, reciproca. Quando ci sono questi due passaggi, i genitori sono pronti a educare il figlio. Ma i genitori che vogliono educare il figlio senza educare se stessi, e educarsi tra di loro, saltano dei passaggi che non gli permettono di educare bene i figli. Oltretutto, e qui la psicologia dice una cosa molto interessante, è più facile educare se stessi, perché io mi posso prendere, mi posso ragionare, mi posso far notare l'esperienza, posso provare.

Nell'educare un figlio innanzitutto abbiamo un linguaggio diverso, un modo di esprimerci diversi, abbiamo gusti diversi abbiamo mondi diversi. Far passare l'educazione da un mondo all'altro, tenete conto di una generazione di 5 anni. Se tra i genitori e i figli ci sono 25 – 30 anni, ci sono 5 – 6 generazioni, un altro mondo! Prima di far passare l'educazione da un mondo all'altro, devi essere capace di viverla all'interno dello stesso mondo che è più facile. Con il figlio ci stai un poco, non so: due, tre, quattro, cinque non so quante ore al giorno, ma mica più di tanto. Tu con te stesso ci sei 24 ore al giorno, non sei capace a educare te stesso e vuoi educare l'altro? Andiamo, dai: non sei capace a fare la cosa più semplice e vuoi fare quella più difficile? Eh, ma c'è tutta una pressione sociale, un qualcosa che ti dice: «*Quel figlio lo devi educare!*». Sì, è vero! Ma sappi che devi partire da te, e poi all'interno della coppia. La coppia si è scelta; i figli non li ha scelti! Magari ha scelto di avere un figlio, ma "chi era il figlio" non l'ha scelto. Mentre la coppia si è scelta!

La coppia più o meno ha la stessa età, vive più o meno lo stesso mondo; a vivere è molto più vicina la coppia di quanto son vicini i genitori rispetto ai figli: hanno fatto un patto tra di loro, un patto che con i figli è tutto da costruire. Invece all'interno della coppia, la coppia è partita con un patto, se non sono capaci di educarsi all'interno di quel patto, di quella realtà, vuoi che siano capaci a educare i figli? Allora, il principio è che si parte dalle cose più semplici e si arriva a quelle più difficili. Ma è anche il principio che si parte dalle cose di base, perché per educare i figli io devo

avere una realtà di una certa maturità, se no come è che educo il figlio? Dunque, l'educazione è questo principio del "voler e il bene dell'altro". Tante cose che io ho detto, dei genitori riguardo ai figli, corrispondono al rapporto di Dio con l'umanità.

Dio è un genitore educatore, un Padre educatore! Il quale purtroppo per educare i suoi figli deve far fare loro delle fatiche. Perché questi figli hanno fatto un piccolo sbaglio: se ne sono andati di casa, (il figliol prodigo), e adesso se vuoi tornare devi far delle fatiche. Mi dispiace, ma le fatiche le devi fare! Prendete un'immagine di questo, immaginate un enorme mucchio di spine, un rovetto enorme, un rovo enorme, noi siamo andati a infilarci lì dentro allontanandoci da Dio. Dio è un Padre che rispetta gli uomini come figli adulti, non come figli bambini. Per il figlio bambino interviene in un certo modo, nel figlio adulto interviene in un altro. Dunque hai scelto di andare lì, allora Lui è lì sul bordo di questo rovetto, e dice: «Vieni, e io ti do di nuovo una casa dove stai bene. Ma tu che sei entrato nel rovetto, devi uscire fuori dal rovetto».

Allora cosa capita? Se siete in mezzo a un mucchio immenso di spine, se state fermi e immobili vi pungete poco, sì ma non ne venite fuori, sempre lì! Se io invece decido: «Adesso ne vengo fuori, adesso esco e comincio a muovermi», son dolori! Perché le spine si piantano, le spine graffiano; è molto più doloroso venirne fuori che stare fermi immobili lì dentro, però un po' alla volta ne vengo fuori! Allora la realtà di un Dio educatore, è quello di un Dio che dice: «Allora, ci sono delle fatiche che adesso devi fare, perché ti sei messo in quella situazione». Se no la mia libertà non esisterebbe più, le mie scelte non avrebbero più valore.

Prendete il figliol prodigo, prende i soldi se ne va, spreca tutto pensando di godersi la vita, finisce i soldi comincia a far la fame. Va a fare il guardiano di porci! Guardate che per loro i maiali erano animali immondi, non si potevano mangiare, non dovevano calpestare il suolo della Palestina, eccetera, i maiali! Questo va a fare il guardiano di maiali. Il padre sapeva dove era, sapeva che vita faceva, difatti quando torna il fratello dice: «Come? Quello lì ha sprecato tutto con le prostitute», sapeva dov'era, cosa aveva fatto. Non ha mandato dei servi con dei soldi a dirgli: «Dai poverino, continua così, puoi continuare a fare la tua vita di bagordi», no! «Sei un figlio adulto, se torni io ti accolgo a braccia aperte, faccio una festa più grande di quanto tu ti possa immaginare, se torni! Se non torni, mi dispiace, e resti dove sei». Figli adulti! Un Dio genitore, educatore nei nostri confronti. Vediamo ancora un aspetto (mi sa che questa sera non riusciamo a finire, caso mai faremo un'altra puntata!).

Abbiamo visto la gioia della gioia dell'altro, abbiamo visto volere il bene dell'altro su cui si fonda l'educazione. C'è ancora una terza caratteristica psicologica dell'amore: "l'altro diventa una parte di me", adesso lo spiego: io resto sempre io, ma la mia realtà cresce. L'esempio più facile è quello di una casa di un'abitazione, di un alloggio. Quando io comincio ad amare una persona, aggiungo una stanza e su quella stanza c'è il nome di quella persona: sono di più! Ma guardate che non ho portato via niente all'altro, non ho tolto una stanza a casa sua e l'ho aggiunta alla mia, no, anzi, se l'amore è reciproco, l'altro contemporaneamente ha aggiunto una stanza al suo alloggio, con il mio nome. E siamo diventati di più tutti e due!

La meraviglia dell'amore! Che fa crescere, crea le persone perché si fonda su Dio che è Creatore. Son cresciuto io ed è cresciuto l'altro. E se poi amo un'altra persona, aggiungo un'altra stanza, se poi amo un'altra persona, aggiungo ancora un'altra stanza. Il limite qual è? Quello che metto io! Tre, cinque, cento, mille: sono io che metto il limite a questa crescita, alle stanze che aggiungo. Ed è certo che più uno si innamora (abbiamo visto questo) più diventa capace di innamorarsi, più accelera questo meccanismo di amare tante persone e cresce dentro di sé.

Come si percepisce questo? Io percepisco che nella definizione di me, entra il rapporto con quella persona. Io sento che fa parte delle mie caratteristiche amare quella persona, la realtà che vivo con quella persona, è una dimensione mia. Prendete quella realtà che l'amore coniugale, che ha la caratteristica di essere significativa del rapporto tra Dio e l'umanità. Ha delle realtà oltre quelle dell'amore, perché si può sperimentare e vivere l'amore anche al di fuori della coppia coniugale, in maniera valida, buona, grande, fino a dare la vita, ma all'interno della coppia coniugale c'è qualche

caratteristica che è unica, che riporta il rapporto tra Dio e l'umanità. Ad esempio creare vita nuova, la coppia che dà origine a una vita nuova.

La psicologia dice delle cose bellissime: dice che la coppia a un certo punto sente che la sua storia è immortale, una realtà così bella, una storia così bella non può aver fine. E i figli sono la continuazione, il monumento a questa storia che resta nei secoli e continua e la rende immortale e perenne, perché è la nostra storia. C'è una realtà di completezza tra le persone perché il maschile e il femminile sono fatti per completarsi tra di loro; sono fatti per una maggiore ricchezza di tutte e due (ne avevamo parlato una volta di come il rapporto uomo – donna, la sessualità, eccetera, diventano una strada verso Dio).

Allora in qualsiasi rapporto di amore io cresco, divento di più. Un'altra immagine che può aiutare a riportare questo principio è quello di una stazione ferroviaria. Una stazione ferroviaria con un binario solo e proprio meno di così non si può, senza binari non c'è stazione. Se ha due binari è già più importante. Una stazione quando ha molti binari, è molto grande, molto importante: un incrocio, un nodo ferroviario diventa una realtà molto importante. Prendete Bologna, Bologna è un nodo ferroviario importante in Italia, non per nulla quando han voluto far saltare una bomba sui treni l'han messa a Bologna perché è un nodo ferroviario importante, perché è collocata in un posto cui convergono diverse linee ferroviarie. La persona lo stesso, quando è in comunicazione apre una linea ferroviaria con questa, poi con quella, poi con quell'altra e diventa sempre più grande, la persona cresce.

Pensate alla Persona di Cristo che ama tutti gli uomini. Vuol dire che ogni uomo ha nella psiche umana di Cristo, di Gesù di Nazaret, il Cristo, nella sua psiche umana una stanza con il proprio nome. Dal momento che Lui mi ama, nella sua psiche c'è una stanza con il mio nome sopra. Se poi io amo Lui, ci sarà una stanza dentro di me con il Suo Nome. Ma intanto la stanza con il mio nome dentro di Lui c'è, per tutti gli uomini.

Pensate come è più facile amare Cristo che non amare altri, perché c'è già questa stanza dentro di Lui, dove io ci posso andare ad abitare, perché? Perché porta il mio nome! Di fatto la persona più facile da amare è Gesù. Perché? Perché Lui mi ha amato per primo, ma mica solo per questo. Perché Lui non mi fa mai scherzi brutti; scusate, scherzi da prete, Lui non li fa! Non tradisce mai, non imbrogli mai, non abbandona mai! Ma dove lo trovi un amico che non ti tradisce, non ti imbrogli, non ti abbandona mai, nemmeno nelle cose piccole, perché posso ben avere l'esperienza di amici che non mi hanno mai tradito o abbandonato, ma quante volte mi sono sentito abbandonato, tradito, lasciato solo, anche se non era tutta la vita, ma erano aspetti secondari, ma ho vissuto questa esperienza. E invece di Lui mai!

Pensate un'altra caratteristica Sua: se io che non sono Lui, invece tradisco, abbandono, combino scherzi, poi torno da Lui, e gli dico: «Ci facciamo di nuovo amici?», Lui è sempre disponibile a riprendere il rapporto di amicizia. Perché se io ho un amico tra gli uomini, e gli gioco qualche brutto scherzo, non è mica poi detto che quando vado a dirgli: «Riprendiamo la nostra amicizia», lui dica: «*Oh, sì che bello non aspettavo altro!*». Potrebbe anche trattarmi in un altro modo. Potrebbe anche semplicemente dirmi: «Non ho più voglia di soffrire quanto mi hai fatto soffrire, e quindi non riprendo un rapporto con te, perché ho paura di soffrire di nuovo quanto ho già sofferto con te». Se io tradisco o abbandono un amico, non ho garanzie che lui poi riprenda il rapporto di amicizia con me. E invece con Gesù sì, qualunque momento io voglia, Lui è pronto a riprendere il rapporto di amicizia con me!

Allora è la Persona più facile da amare. Perché è poco amato? Perché dentro di noi c'è l'inganno della paura, abbiamo paura di Lui! Ci fa paura! Abbiamo paura che ci strumentalizzi, abbiamo paura che ci schiavizzi, abbiamo paura che ci sfrutti, abbiamo paura di cento cose brutte. Proiettiamo noi su di Lui: «*Io sarei così quindi anche Lui lo è*», e abbiamo paura. Ma se lasciamo cadere questa paura, diventa la Persona più facile da amare. Vorrei lasciare qualche minuto per qualche intervento, vuol dire che finiremo un'altra volta.

Allora c'è qualche domanda "amorevole" da rivolgermi? Non ditemi che ho risolto tutti i problemi dell'amore, eh! L'amore è immenso, non ha fine: pensate all'inno all'amore di San Paolo. Ecco sarebbe bello prendere anche quello, perché dal punto di vista psicologico è astuto, è preciso!

Domanda: *Gesù Cristo secondo la tradizione della Chiesa, non ha esercitato l'amore coniugale, l'amore verso la moglie, con buona pace di Dan Brown; questo per una mentalità condizionata dall'Essenismo, come molti pensano, perché lui doveva sentirsi puro tutto l'anno a differenza dei Sacerdoti di Gerusalemme che dovevano essere puri solo due settimane all'anno, questa mentalità di essere puro, e quindi di non essere contaminato da donna, come avevano gli Esseni che non si sposavano per la maggior parte, allora ha ereditato questa mentalità, secondo gli storici della Chiesa*

Risposta: in quel libro che lei ha citato «Il codice da Vinci», c'è una frase sicuramente giusta, quando nell'introduzione dice: "tutto il resto sono invenzioni, fantasie". Poi dopo dice: "è vero, è vero, è vero...", ma all'inizio dice: "guardate che sono tutte invenzioni e fantasie". Quella è la frase vera del libro.

In tutti i casi, la Tradizione ebraica, era di sposarsi, anzi, era obbligatorio sposarsi. È solo stato un movimento molto ridotto all'interno degli Anawin i poveri di Dio, che non si sposava, in funzione di una missione. Ed è il motivo per cui esiste il celibato, oggi, nella Chiesa.

Sono prete, sono anche religioso Salesiano, quindi mentre il prete non si sposa perché c'è una legge ecclesiastica, invece la vita religiosa è proprio incompatibile con il Matrimonio. Ci sono preti cattolici sposati Orientali, ma il religioso non è possibile perché ha il voto di castità che il prete non ha. Cosa vuol dire? Vuol dire che è un'imitazione di Cristo in questo darsi totalmente ad una missione. Ma va giustificato, perché la realtà dell'umanità è la coppia: marito e moglie. Dio creò l'uomo maschio e femmina li fece, quella è l'unità. Quando si dice «la mia metà», vuol dire che assieme siamo uno, da solo uno è metà. Tutti e due! Non che il marito pesa il doppio della moglie, o viceversa. No! Ma che la coppia è composta da due persone!

Allora questa realtà, quella che sperimentiamo nella vita Consacrata è quella del non avere l'integrazione della coppia per testimoniare che "Dio è l'integrazione vera, profonda, totale dell'uomo". E' Dio la base di questa completezza dell'uomo. Certo che ci vuole questa completezza umana, ma siccome è Dio la base reale della completezza dell'uomo, si può vivere senza.

Ma la persona che non si sposa per questi motivi, perché Gesù dice: «C'è chi non si sposa perché non può, eccetera, ma chi non si sposa per il Regno di Dio (c'è anche questa categoria) vive una ferita, vive una mancanza». A me è capitato in alcune conferenze, che alla fine mi hanno detto: «Ma lei parla così bene della donna perché non è sposato! Se avesse una moglie e due figli non ne parlerebbe così bene della donna». Io credo che veramente l'uomo e la donna siano fatti per integrarsi, per la felicità reciproca e così via. E resta una ferita e una mancanza, sempre.

Però resta la testimonianza che è Dio il vero completamento dell'uomo. Per questo Gesù di Nazaret non si è sposato, perché "era Dio la Sua completezza e non un'altra persona". Però è anche vero che la maggior parte, la stragrande maggioranza degli uomini, sono chiamati al Matrimonio. Questo è chiaro, che sono casi rari quelli che sono chiamati a vivere invece, il celibato.

Domanda: *sull'educazione, il riferimento dei genitori rispetto ai figli; volevo capire se ci si può riferire anche tra persone "pari" nel senso di un amico, un'amica e però in questo caso se si può scambiare quello che uno crede educazione per quello che può essere una forma di egoismo cioè che" vorrei che l'altra persona fosse così, come a me sembra meglio".*

Risposta: difatti io ho parlato della coppia, dell'educazione all'interno della coppia, due adulti. E vale anche per gli amici, vale anche per certi gruppi stretti, significativi, eccetera. L'educazione tra adulti non è plagio. L'educazione tra adulti è molto difficile perché io devo comunicare all'altro

qualcosa di spiacevole e di faticoso in funzione del “suo” bene. È già lì far percepire che è “il suo bene” non è così facile; come quando si dice ai genitori: «Qualche volta uno scapaccione al figlio, lo puoi dare o lo devi dare: quando non capisce più nessun altro linguaggio, usi quello!». Però non deve far male, e soprattutto non deve essere uno sfogo dei nervi del genitore. Lo stesso vale fra persone adulte. Non che si picchino, ma chi riceve l’ammonizione, l’educazione, la correzione, deve percepire che non viene dallo sfogo nevrotico dell’altro, ma da un servizio di amore che gli fa.

Anche lì la psicologia è andata a mettere il naso a vedere come funzionano questi meccanismi, e ha indicato delle norme, delle regole, come ci si può educare tra adulti. Pensate che la prima cosa che dice è quella di rivolgersi direttamente alla persona interessata. Perché “*parlé a Nora perché a capisa Madona*”, non funziona: dal piemontese: “dire alla nuora perché capisca la suocera”, non funziona. Bisogna parlare alla persona interessata. Tanto meno dirlo a uno perché glielo riporti, bisogna avere il coraggio di parlare con la persona interessata.

Secondo: bisogna fare riferimento a “fatti”, concreti, precisi! Terzo (poi faccio degli esempi): bisogna centrare l’intervento su di sé, su “io mi sono sentito”. Allora, ho un nipote che guida la macchina da incosciente, in maniera veramente criminale, eccetera. Primo: ne parlo a lui, non vado a dirgli: «*Guarda che volevo dargli 100 Euro a Natale, non glieli ho dati perché guida male la macchina*», a qualcun altro, no! Lo dico a lui: «Quando l’altro giorno eravamo in macchina assieme», «Ieri ti ho visto passare per strada in macchina, ti ho visto uscire dal garage», «Quando siamo andati in quel posto...», fatti precisi!

Terzo: centrata su di sé! «Io sono stato male, io ho avuto paura», «Io mi sono sentito in pericolo», centrato su di sé! Allora, si può riprendere, certo: «Carissimo, l’altro giorno quando ero in macchina con te, mi sono sentito male, allora io con te, in macchina non vengo più. Cambia, vedi tu!». Questo si può fare, certo che permette all’altro di dire: «*Affari tuoi, sei tu che sei pauroso, sei tu che non sai guidare, ma non sai quanto sono abile io!*», certo che permette all’altro di scaricare!

Però questo è un intervento che tra adulti si può fare, su temi faticosi, io ho fatto l’esempio del guidar la macchina ma può essere qualunque cosa. «Ieri quando hai sputato per terra mi hai fatto schifo (scusate l’esempio, ma tanto per dire) mi hai fatto schifo!», “Io” ho avuto la sensazione di schifo: non “tu fai schifo”, no, “io” ho sentito schifo. Perché? Perché l’altro non può negare quello che io ho vissuto. Può dire: «*E’ normale, lo fanno tutti*», «Io ho sentito schifo!», e così via.

Quindi si può, certo che non è così facile.

Io vedo che l’ora è giunta.

La prossima volta andremo avanti.

Grazie, arrivederci!